

L'intervista chiarificatrice

PAOLO GRILLO

CONTRAPPOSIZIONI TRA IMPERO E CHIESA? NO, ALLEANZE E SCONTRI FRA POTENTATI

UNA FALSA INIMICIZIA

E TROPPI LUOGHI COMUNI IN CIRCOLO

di Marco Brando

Più di settecento anni fa Dante si è assunto ("a sua insaputa", come qualcuno direbbe oggi) una responsabilità. Ha contribuito a far sì che nell'Italia del XXI secolo si abusò del luogo comune "guelfi e ghibellini", per indicare contrapposizioni focose e insanabili. Eppure a metà del XIII secolo, quando in Toscana iniziarono a circolare quei termini (poco prima della nascita di Dante), non c'era la contrapposizione aprioristica e inossidabile immaginata attualmente. Il professor Paolo Grillo, che insegna Storia medievale all'Università di Milano, dopo avere studiato le guerre di Federico Barbarossa, la nascita del Duomo di Milano e la battaglia di Benevento, ha dedicato al tema il libro La falsa inimicizia. Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento (Salerno editrice, Roma 2018).

PROFESSORE, CENTINAIA DI CITAZIONI, SU MEDIA E SOCIAL NETWORK, TIRANO IN BALLO GUELF E Ghibellini PER PARLARE DI BEGHE DEI GIORNI NOSTRI. PERCHÉ QUESTA BANALIZZAZIONE HA SUCCESSO TRA GIORNALISTI E POLITICI?

Perché è entrata a fare parte dell'altrettanto banale stereotipo dei "difetti degli Italiani", che, come hanno scritto anche Montanelli o Arbasino, sarebbero perennemente litigiosi e campanilisti. Ai politici, poi, fa comodo citare "guelfi e ghibellini" perché il luogo comune banalizza e appiattisce.

GLI STORICI NON HANNO RESPONSABILITÀ?

Purtroppo anche certe letture semplificatorie da parte degli storici ricorrono agli stereotipi. A partire dall'Ottocento la critica alle fazioni medievali è stata utilizzata in modo pericoloso, per negare il valore della dialettica politica a favore di soluzioni autocratiche e signorili, in cui un solo individuo detiene un potere pressoché illimitato, definite necessarie per superare la conflittualità. Invece il conflitto è intrinseco alla vita democratica: va gestito e non negato.

A QUANDO RISALE LA NASCITA DEL LUOGO COMUNE?

È già vivace nel XIV secolo. Ma il successo risale al XIX: gli intellettuali del Risorgimento guardarono al passato medievale per individuarvi gli elementi di forza, ma anche quelli di debolezza, della storia italiana.

CHI ERANO DAVVERO I GUELF E I Ghibellini?

I loro partiti nacquero nelle città dell'Italia centro-settentrionale a metà del Duecento, nelle fasi più dure del conflitto fra l'imperatore Federico II e il papato. Sotto le vesti, talvolta pretestuose, degli schieramenti, davano una copertura ideologica ad alleanze fra comuni e potentati. Queste definizioni co- ➤

privano situazioni molto diverse. Infatti guelfi e ghibellini si potevano alleare fra loro contro altri guelfi e altri ghibellini; vi erano guelfi bianchi contro guelfi neri, ma anche ghibellini contro altri ghibellini; c'erano papi ghibellini e imperatori guelfi. Inoltre molti cittadini premevano per la conciliazione.

IL MONDO COMUNALE ERA DUNQUE MOLTO PIÙ COMPOSITO DI QUANTO SI PENSI OGGI?

C'erano una società abbastanza aperta e una vivacissima dialettica politica. Le parti potevano aderire ai più ampi schieramenti "guelfo" e "ghibellino", ma vi erano pure conflitti fra "magnati" e "popolo" o all'interno delle fazioni. Avvenne nella Firenze di Dante, dove i guelfi si divisero fra "neri" e "bianchi".

NEI "SEPOLCRI" UGO FOSCOLO, ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO, SCRIVE: "E TU PRIMA, FIRENZE, UDIVI IL CARME / CHE ALLEGRÒ L'IRA AL Ghibellin Fuggiasco", RIFERENDOSI A DANTE. SI SBAGLIÒ, VISTO CHE L'ALIGHIERI ERA GUELFO?

Il dibattito è annoso e intriso di ideologia. Nell'Ottocento si è voluto costruire un Dante "ghibellino" per arruolarlo nella battaglia risorgimentale contro il potere temporale della Chiesa. Certo, Dante simpatizzò per l'imperatore Enrico VII, che però, almeno nei primi anni, era appoggiato dal papa: quindi era guelfo o ghibellino? Inoltre nel *De monarchia* espresse idee filoimperiali, ma durante l'esilio trovò asilo tanto a Verona presso i ghibellini Della Scala quanto a Ravenna presso i guelfi Da Polenta. Come tutti, sapeva adattarsi...

DANTE HA INVOLONTARIE

"LA CRITICA ALLE FAZIONI È STATA UTILIZZATA PER NEGARE IL VALORE DELLA DIALETTICA POLITICA A FAVORE DI SOLUZIONI IN CUI UN UOMO SOLO COMANDA"



"COLPE" NEL RADICAMENTO DEL LUOGO COMUNE SU GUELF E Ghibellini?

Desiderava la fine dei conflitti sotto l'egida di un impero universale e pacifico. Ma, più che al pensiero di Dante, bisogna guardare all'uso politico fatto in età moderna e contemporanea: il suo esilio è stato usato per stigmatizzare i presunti eccessi della dialettica degli scontri politici.

QUANTO PESA DANTE NELL'IDEA DI MEDIOEVO CHE HA LA GENTE?

Esistono due figure di Dante: quella storica, la cui ricostruzione è ancora una sfida complessa, e quella stereotipata del "Grande Italiano" affermata durante il Risorgimento, col proliferare di statue, strade e piazze a lui dedicate. Purtroppo quest'ultima è la più conosciuta...

IL MEDIOEVO IMMAGINARIO È ANCHE UNA MINIERA DA CUI RICAVARE IDENTITÀ PRIVE DI FONDAMENTO (BASTI PENSARE ALLA LEGA NORD). PERCHÉ?

È abbastanza esotico da risultare affascinante, ma non così lontano da esserci estraneo, dato che possiamo frequentare luoghi che ce lo ricordano.

ANCHE OGGI IN ITALIA IL CONFINE TRA ALLEATI E RIVALI È LABILE COME NEL XIII-XIV SECOLO, VISTI I CONTINUI CAMBI DI CASACCE E ALLEANZE?

Il punto teorico di partenza degli schieramenti "guelfo" e "ghibellino" era il totale rifiuto della legittimazione degli avversari, ritenuti eretici dai primi e traditori dai secondi. Questa contrapposizione violenta oggi ha un'arena vivacissima nei social network. Ma ciò non giova alla politica e, paradossalmente, favorisce trasformismo e opacità: dove non c'è dialogo istituzionale prevalgono gli interessi particolari.